

IL CASO

Spionaggio industriale

Al contrattacco. Sale il ricorso delle Pmi ad esperti
I furti sono in gran parte di natura informatica

Guerra ai dipendenti poco «fedeli»

Il censimento

Le agenzie di investigazione nel Centro-Nord

Regioni	Numero agenzie		Var. % '09/'07	Abitanti/ Agenzie
	2009	2007		
Emilia-Romagna	191	196	-2,5	22.711
Toscana	187	187	-	19.827
Marche	65	62	+5,0	24.147
Umbria	52	50	+4,0	17.196
Centro-Nord	495	495	-	21.231
ITALIA	3.116	2.836	+10,0	19.269



Fonte: Istat ed elaborazione Axerta su dati Camera commercio Milano

IVANO PORFIRI

Effetto crisi: spionaggio industriale a gonfie vele

Una mattina, andando in ufficio, il titolare di una piccola azienda di servizi alle imprese della provincia di Perugia trova un infisso manomesso. Cercando di capire cosa potessero aver portato via i ladri, scopre che all'appello mancano sei cd: il database con tutti i nomi dei clienti. Qualche tempo dopo la metà dei suoi dipendenti si licenzia senza ragioni particolari. L'imprenditore sa che la clausola di non concorrenza impedisce loro di mettersi in proprio per due anni, ma poco dopo misteriosamente appare sul mercato una ditta che inizia a sottrargli commesse. Allora si ricorda del furto e ingaggia un investigatore privato, che documenta come gli ex dipendenti, adoperando teste di legno e forti del pacchetto clienti sottratto alla "ditta madre", avevano creato un'azienda concorrente in mo-

do sleale. Da qui la denuncia al dipartimento di polizia postale di Perugia che, grazie a indagini fatte di intercettazioni e appostamenti, conferma. Ecco un tipico fenomeno che, dall'inizio della crisi, è in netta crescita nel Centro-Nord: il furto di informazioni aziendali riservate altrimenti detto spionaggio industriale.

Il contro-spionaggio industriale mette in moto una macchina complessa. A partire dai detective privati e dai consulenti informatici, a cui si rivolge di solito chi sospetta di avere il classico dipendente infedele. Poche volte si arriva alla denuncia per paura del danno di immagine e della conseguente perdita di commesse. Tuttavia, un segnale della crescita del fenomeno viene dai dati sulle frodi informatiche: le denunce all'autorità giudiziaria nel Centro-Nord fra il 2004 e il 2007 sono quasi raddoppiate, passando da 12.694 a 20.826. E si era ancora alla vigilia della crisi.

Per Franco Ponzi, presidente di una delle agenzie leader di investigazione in Italia, «la recessione ha portato le aziende più disoneste, non avendo mezzi e idee, a sottrarre ai concorrenti tramite dipendenti infedeli». Anthony Tortorici, detective privato di Reggio Emilia, si spinge a dire che per lui «dall'inizio della crisi sono calate del 70% le richieste di privati e aumentate dell'80% quelle del-

le imprese per problemi di varia natura: concorrenza sleale, insolvenze, controspionaggio industriale».

«La crisi è crisi di liquidità - chiarisce meglio Ponzi -, quindi i privati hanno meno da spendere, mentre le aziende vogliono difendere le proprie fette di mercato e fanno più controlli». Ovviamente il fenomeno si concentra nelle aree a maggior vocazione industriale, dando linfa ai professionisti del settore. Nel Centro-Nord c'è un'agenzia di investigazione (in tutto 495) ogni 21.231 persone, meno che in Lombardia ma più che in Piemonte e Veneto.

Le indagini più frequenti e più delicate sono quelle sui casi di furto di informazioni riservate. «La talpa - spiega Gianpaolo Luzzi, ad della Confidence investigazioni di Livorno - può nascondersi in semplici addetti alle pulizie, fattorini, collaboratori più o meno stretti, fino ai dirigenti aziendali». Anzi, come sottolinea Eugenio Donato Caccavella, consulente e docente di informatica forense all'Università di Bologna, «un comune denominatore fra tutte le aziende vittime di questi reati è che solitamente il dipendente infedele gode della massima fiducia dei vertici aziendali e ha una posizione di massima visibilità dei dati».

E quasi sempre il furto avviene attraverso mezzi informatici. Come spiega Alessandro Fiorenzi, security officer nel gruppo Intesa-S.Paolo e

consulente informatico, «il problema è nato con la digitalizzazione degli archivi, a cui si ha libertà di accesso con un senso di impunità per il dipendente che vi fruga». Un fenomeno recente che ha vissuto un'impennata con la crisi. «Io fino al 2008 facevo una consulenza l'anno - testimonia Fiorenzi - ma nel 2009 ne ho fatte cinque per aziende medio-grandi e dall'inizio di quest'anno siamo già a quattro».

L'evoluzione tecnologica ha mutato anche il modus operandi degli "spioni". «Qualche anno fa - sostiene Caccavella - venivano cedute o carpite solo singole informazioni, invece ora nella maggior parte dei casi si veri-

ficano vere e proprie acquisizioni massive di dati aziendali riservati, complice spesso la possibilità di utilizzare sui sistemi informatici aziendali dei dischi esterni Usb».

E allora come difendersi se il nemico è in casa propria? Secondo gli agenti della Polizia postale di Perugia «la cultura della sicurezza purtroppo è ancora scarsa: si spendono soldi per mettere grate alle finestre, videosorveglianza, allarmi ma non si cura ciò che per un certo tipo di aziende è la vera ricchezza». Quando invece, «basterebbe seguire alcuni protocolli di prevenzione per proteggersi, anziché chiedere aiuto quando il latte è ormai versato».

C'è tuttavia qualcuno che prevenzione la fa ma a modo suo o, se si vuole, all'italiana. «Una volta - racconta Caccavella - sono stato chiamato da un'azienda di Bologna che lamentava una continua fuga di informazioni, avendo forti sospetti nei confronti di una ditta concorrente. Quest'ultima effettuava ripetuti accessi abusivi al sistema informatico». A conclusione dell'accertamento, Caccavella chiese ai suoi committenti come avessero "intuito" chi eseguiva gli accessi. «Facile - gli risposero - abbiamo una persona di fiducia all'interno dell'azienda concorrente che ci informa di tutto».

Ivano Porfiri